

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 27 (2022)

Artikel: Internazionalismo sulle Alpi nel periodo tra le due guerre : politica, estetica, emozioni
Autor: Scaglia, Ilaria
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1053111>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

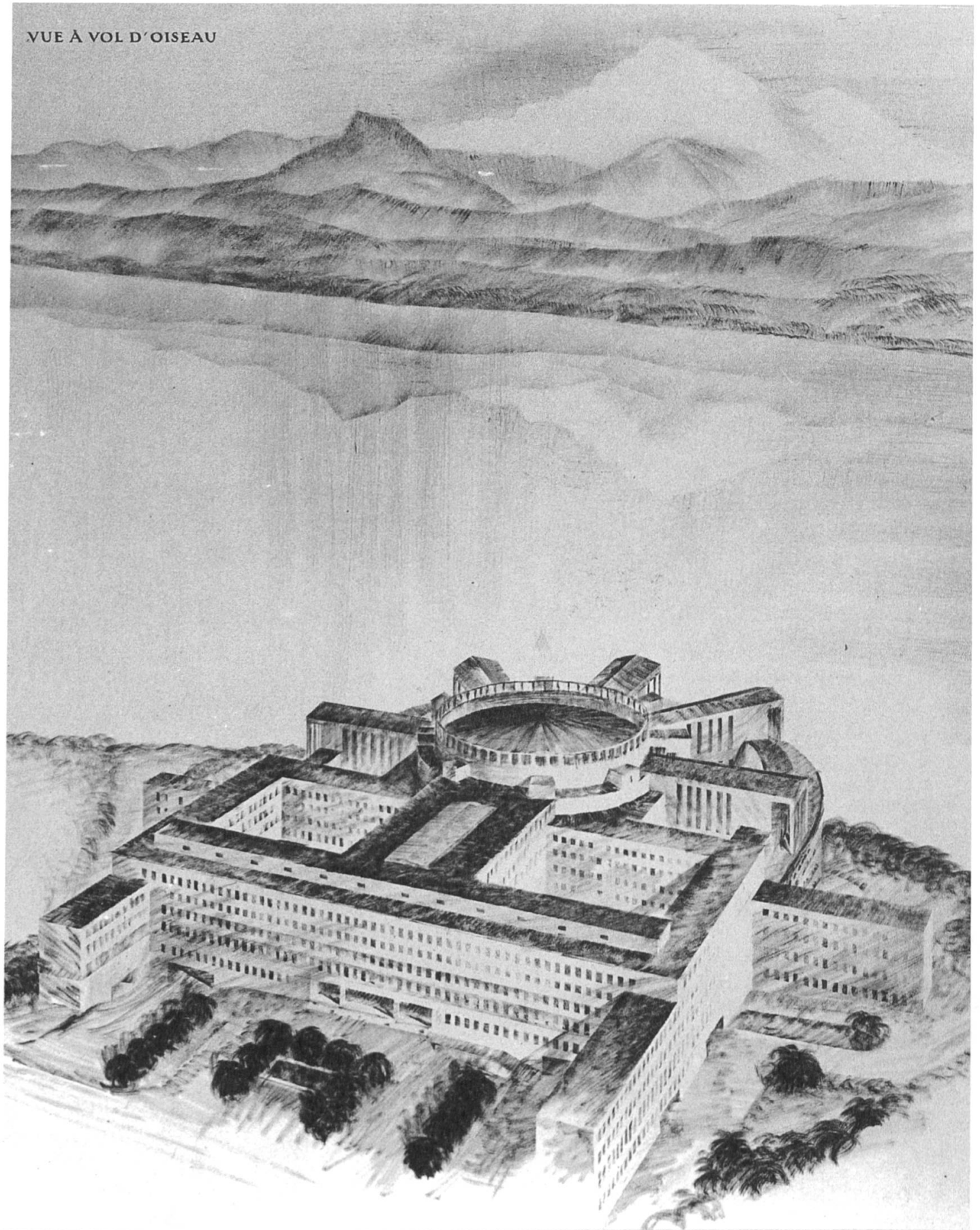
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

VUE À VOL D'OISEAU



Internazionalismo sulle Alpi nel periodo tra le due guerre Politica, estetica, emozioni¹

Ilaria Scaglia

Zusammenfassung – Internationalismus in den Alpen in der Zwischenkriegszeit: Politik, Ästhetik, Emotionen

283

Untersucht wird hier der Prozess, der dazu führte, dass die Alpen zu einem Raum und einem grundlegenden Symbol für die internationalistische Bewegung wurden. Der Essay analysiert Ereignisse sowie literarische und filmische Produktionen dieser Zeit; die Rolle der internationalistischen Institutionen – allen voran die des Völkerbundes und der UIAA; und die Begegnungsmomente, die die Essenz des Internationalismus in der Zwischenkriegszeit ausmachten. Anschliessend wird aufgezeigt, wie Bergsteiger und der Bergsport zu einem Modell der internationalen Staatsbürgerschaft für Bewegungen verschiedener politischer Orientierungen wurden, was sich in den folgenden Jahrzehnten auf den Internationalismus auswirkte.

Introduzione

Nel settembre del 1945, il giornalista svizzero Charles Egmond d’Arcis (1887–1971) scrisse una lettera ai membri dell’*Union Internationale des Associations d’Alpinisme* (UIAA), un’organizzazione creata nel 1932 per promuovere l’alpinismo nel mondo:² «I cannoni sono silenziosi. Dopo quasi sei anni di sofferenze indicibili, il mondo intravede un’era di pace e tranquillità, i popoli riprendono fiato per ripartire e per proseguire la loro eterna ascesa. Non hanno bisogno solo di recuperare le forze ma anche di ritrovare la coesione, lo spirito di cooperazione necessario per raggiungere l’obiettivo che si sono prefissati. Gli alpinisti possono e devono aiutare le nazioni a riprendere i contatti,

ad unirsi, e ad agire. È necessario che la solidarietà che li lega sui ghiacciai e tra le rocce risorga, si riaffermi, e si sviluppi per il bene di tutti».³

Nella sua missiva, d'Arcis si riferiva alle Alpi in quanto luogo e simbolo di internazionalismo. Questa rappresentazione può sembrare sorprendente, se si considera la storiografia imponente che ha sottolineato la politicizzazione delle montagne da parte dei regimi nazionalisti.⁴ Vi è però una storia alternativa – a volte parallela e spesso in stretta correlazione con quella ben conosciuta – che riguarda la lunga associazione tra l'internazionalismo e le montagne.

Il termine «internazionalismo» è usato qui in riferimento ad una serie di idee e pratiche molto eterogenee dal punto di vista ideologico, che divennero sempre più diffuse nel periodo interbellico. Ad esso non si attribuiscono giudizi morali e di certo non si intende proporre una visione positiva di questo periodo storico. Non vi si associano nemmeno connotazioni pacifiste o interventiste, o particolari tendenze partitiche in termini di spettro politico, dal momento che comprendeva sia liberali, che nazionalisti, che comunisti, a volte addirittura all'interno delle stesse istituzioni. Viene invece sottolineato il fatto che l'internazionalismo era basato sul principio che esistono imprescindibili differenze nazionali, e che esso postulava che coinvolgere persone ed istituzioni di altri paesi fosse di importanza vitale per ottenere il proprio obiettivo, qualunque esso fosse.⁵ In questo contesto, gli internazionalisti – sia come individui che come gruppi – scelsero spesso le Alpi come luogo di incontro, e l'estetica e le emozioni ad esse legate svolsero un ruolo fondamentale non solo nella rappresentazione ma anche nelle loro vere e proprie azioni. L'esempio di D'Arcis e dell'UIAA serve quindi come finestra dalla quale osservare una complessa realtà transnazionale, sia governativa che non-governativa, le cui attività costituirono l'anima dell'internazionalismo nel ventesimo secolo e lo influenzano tuttora nel ventunesimo.⁶

Questo articolo utilizza gli strumenti offerti da recenti studi sulla storia delle emozioni per esaminare il percorso attraverso il quale le Alpi si trasformarono in uno spazio, un'immagine, e un simbolo fondamentale nel contesto internazionalista.⁷ Esso analizza un'ampia gamma di «pratiche emotive» – quali l'uso di retoriche, la costruzione di architetture, l'organizzazione di eventi, e le loro rappresentazioni attraverso vari mezzi di comunicazione – che diedero vita a particolari emozioni nell'atto stesso di essere generate.⁸ L'articolo segue quindi il ruolo delle istituzioni internazionaliste – *in primis* la Società delle Nazioni e l'UIAA – e i momenti di incontro che costituirono la sostanza dell'internazionalismo nel periodo tra le due guerre. Esso si sofferma poi sulle modalità con cui gli alpinisti e i montanari divennero un modello di cittadinanza internazionale con ripercussioni sul concetto di internazionalismo nei periodi successivi.

L'internazionalizzazione delle Alpi tra realtà e rappresentazione

Le Alpi sono sempre state un territorio a-nazionale o internazionale.⁹ Situate tra le frontiere nazionali, più che al loro interno, da lungo tempo sono state caratterizzate da una notevole eterogeneità. Dalla metà del diciannovesimo secolo, con l'incremento dei viaggi e del turismo di massa, e specialmente in seguito alla Prima guerra mondiale, questo processo accelerò e le trasformò in un simbolo, non solo del conflitto che si era appena concluso, ma anche dei progetti e delle utopie che vari popoli aspiravano a costruire sulle ceneri lasciate da esso. Liberali, socialisti, comunisti, cattolici, e nazionalisti scelsero le Alpi come spazio per la costruzione di nuovi legami tra le persone e per la sperimentazione di soluzioni politiche alternative.¹⁰ In questo periodo, la retorica della montagna come luogo di incontro, in cui sublimare intenzioni e implementare azioni che avrebbero condotto alla pace, fu proposta in varie occasioni. Nel discutere o nell'inaugurare grandi opere elettriche o ferroviarie, sia governi che imprese private enfatizzarono il fatto che queste infrastrutture avrebbero portato a scambi pacifici tra vari popoli.¹¹

Eventi come le olimpiadi invernali, inaugurate nel 1924 a Chamonix, contribuirono a rafforzare l'idea che le Alpi potessero servire come spazio ideale per un incontro pacifico tra le nazioni. Nonostante il fatto che le olimpiadi servissero spesso come momento di propaganda e di competizione, la retorica dell'olimpismo sostenne l'idea che incontri amichevoli tra ex-nemici fossero possibili e che le montagne potessero facilitarli. Per esempio, un articolo pubblicato sul settimanale *Gazette des Alpes* celebrò lo spirito di Chamonix, attribuendo ad esso il potere di migliorare i rapporti tra le nazioni. Dopo aver ricordato ai lettori che la Germania non aveva partecipato ai giochi del 1924, l'autore notò di «aver visto per caso all'ufficio postale un telegramma in tedesco diretto a Berlino...». Pur non sapendo nulla di più, in quel momento e in quel particolare ambiente alpino, lingua e destinazione erano bastate ad alimentare speranze di pace per il futuro.¹² Il fatto che nel 1928, a St. Moritz, il numero dei partecipanti fosse aumentato e la Germania fosse inclusa, non fece che rafforzare tali speranze negli anni successivi. Un anno prima della sua presidenza degli Stati Uniti (1932), a Lake Placid, Franklin Delano Roosevelt – allora Governatore dello Stato di New York e Presidente del Comitato Olimpico Americano – ricordò in un discorso l'antico uso di interrompere ogni ostilità durante i giochi olimpici. Nel pieno della Grande Depressione, Roosevelt insistette sull'importanza delle olimpiadi invernali quale momento di scambio pacifico internazionale.¹³

I film degli anni Venti e Trenta, spesso ambientati sulle montagne, ampliarono il tropo delle Alpi come sito ideale per la cooperazione internazionale. Oltre al tema della lotta tra l'uomo e la natura – soggetto dei ben noti studi di

Sigfried Kracauer sul rapporto tra il *Bergfilm* ed il nazionalismo estremo¹⁴ – essi trattarono anche altri argomenti quali l'amore, la generosità, e l'amicizia, capaci di superare ogni ostacolo. Una delle ragioni è che il *Bergfilm* costituiva solo una piccola parte di un genere molto più esteso. Il *Dizionario Cinema delle Montagne* rivela che, nel periodo tra le due guerre, 855 film rappresentarono le montagne come soggetto principale. Questa tendenza crebbe costantemente e diminuì durante la Seconda guerra mondiale, per aumentare nuovamente negli anni Cinquanta. La maggior parte di questi film furono prodotti negli Stati Uniti (48 per cento), seguiti da Germania (20 per cento), Francia (8 per cento), Svizzera (6 per cento) e Italia (4 per cento).¹⁵ Questo spiega perché nella collezione di manifesti del *Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna* di Torino, l'amore – non collegato ai temi del *Bergfilm* – emerga come motivo principale, mentre i tropi esplorati da Kracauer appaiono solo come temi secondari.¹⁶

286

Anche in classici *Bergfilm*, amore, generosità e amicizia svolsero un ruolo importante e facilmente traducibile in linguaggio internazionalista. *La montagna dell'amore* (*Der heilige Berg*) – un film del 1926 diretto da Arnold Fanck – celebrò il legame tra una protagonista (interpretata dall'attrice Leni Riefenstahl, che in futuro avrebbe diretto da regista molti film di propaganda nazista) e due antagonisti descritti come «amici dalla montagna». ¹⁷ Il tema dell'amicizia permeò l'intera pellicola, dalle scene giovali del Grand Hotel all'atmosfera – mai tesa – di una gara di sci. Nel 1929, *La tragedia di Pizzo Palù* (*Die weisse Hölle vom Piz Palü*) mise in scena la montagna come luogo di generosità o di assenza assoluta di egoismo. Gesti quali il togliersi una maglia per coprire un altro durante una bufera, o la mobilitazione generale degli abitanti di un villaggio per salvare un gruppo rimasto bloccato, divennero rappresentazioni simboliche nella produzione cinematografica di questo periodo.¹⁸ Le montagne divennero quindi un fondamentale luogo d'incontro tra persone che ne condividevano i valori – una comunità definita non in termini nazionali, ma caratterizzati da una estetica e da una sensibilità comune.

Non si può poi dimenticare Heidi, la protagonista dell'omonima novella di Johanna Spyri (pubblicata nel 1880) e del film del 1937 interpretato da Shirley Temple, che mostrarono la montagna come sito di autenticità, genuinità e guarigione dai mali del mondo moderno ai quali era stata attribuita la guerra.¹⁹ Nella scena finale, la preghiera di Heidi che ogni bambino e bambina di tutto il mondo potesse essere tanto felice quanto lei estese le Alpi ben aldilà dei loro confini geografici e più di ogni altra cosa sublimò il messaggio internazionalista di questo classico. Come molti hanno notato, la storia di Heidi contribuì a riflettere e a influenzare realtà ben più ampie di quelle descritte e a definire le associazioni tra politica e montagna per le generazioni successive.²⁰

Questa nuova concezione di *homo alpinus*, cittadino internazionalista sia di una nazione che del mondo, non cancellò le formulazioni precedenti, ma le andò a integrare in modo significativo. Le immagini di alpinisti solitari e le nozioni del sublime immortalate in secoli passati, da artisti come Caspar David Friedrich (1774–1840), Edwin Church (1826–1900), and J. M. W. Turner (1755–1851) non cessarono di esistere, così come non sparirono le pratiche di competizione tra nazioni e imperi per il controllo politico e commerciale delle montagne. Con l'aggiunta della dimensione internazionalista però – complicata dalle varie concezioni politiche che l'accompagnarono – l'andare e l'essere in montagna vennero associati anche al progetto di costruire una comunità globale e a tutte le connotazioni annesse (sia positive che negative, sia realiste che utopiche). Produzioni e rappresentazioni letterarie, cinematografiche e retoriche costituiscono fonti essenziali per lo storico interessato a esplorarle. Lo studio di intenzioni segrete e di motivi ulteriori – per quanto importante e doveroso – non deve far dimenticare il potere di ciò che venne mostrato, detto e ripetuto ad oltranza attraverso i mezzi di comunicazione più disparati. Tenendo questi messaggi in dovuta considerazione, si può quindi affermare che negli anni Venti e Trenta le Alpi furono spesso celebrate e vissute come luogo dell'internazionalità e dell'internazionalismo, con conseguenze importanti sia sul piano della politica che su quello dei rapporti internazionali.

Le Alpi nella retorica e nell'estetica della Società delle Nazioni

Basandosi sulle onnipresenti associazioni tra le montagne e la pace di questo periodo, la *Società delle Nazioni* scelse le Alpi come luogo e simbolo delle proprie aspirazioni. I riferimenti al paesaggio alpino e a Ginevra come città di montagna emersero fin dall'inizio e continuarono negli anni successivi. Questa associazione non fu né ovvia né facile. Vista da lontano, Ginevra appare come una città sul lago e, nel centro, le Alpi sono più evidenti nella toponomastica che nel paesaggio.²¹ Ciononostante, fin dalla prima Assemblea della *Società delle Nazioni*, il suo Presidente Paul Hymans, celebrò «le cime altère» del luogo mentre, ispirato dalla natura circostante, il Presidente americano Woodrow Wilson osannò i «pascoli di quiete e pace», che l'umanità avrebbe raggiunto grazie agli sforzi di tutte le nazioni.²² Tali riferimenti non erano né gratuiti né accidentali, ma evocavano deliberatamente una serie di associazioni (per esempio con la generosità, la genuinità, o la forza di fronte alle avversità) già presenti in varie forme di produzione culturale e fondamentali per dare credibilità alla nuova organizzazione. Altre forme di pubblicità – o *branding*, come le definiremmo oggi²³ – sponsorizzate dalla *Società delle Nazioni*, restituiscono un ruolo



Fig. 1. United Nations Archives at Geneva, Historical Collection & Museum Items, Printed Materials and Stamps, Boxes 1 and 2, Timbres-postes spéciaux, Maggio 1938.

centrale alle montagne: la medaglia studiata da McMenemy e la serie di francobolli nella Figura 1 costituiscono solo un esempio di questo fenomeno.²⁴

Uno dei primi pamphlets prodotti dalla *Società delle Nazioni* mostrava il sito del suo Segretariato – l'*Hotel National*, rinominato *Palais Wilson* nel 1924 – sul *quai du Mont Blanc* e circondato dal Massiccio del Giura. Il testo spiegava come in questo luogo «sentimenti nobili e rappresentativi» avrebbero reso la pace più facile da costruire.²⁵

La progettazione e la costruzione della sede principale, il *Palazzo delle Nazioni* – che richiese molti anni, diversi concorsi, e non fu inaugurato che nel 1936 – fornisce l'esempio più eclatante del ruolo che le montagne avevano assunto nell'immaginario politico di questo periodo. In molti dei progetti proposti, le Alpi apparvero in forma e dimensioni esagerate. In uno di questi (Fig. 2), addirittura, l'architetto immaginò un edificio in mezzo al lago circondato dalla montagna, un «gigante bianco» che avrebbe rappresentato e protetto la pace, che lì sarebbe stata costruita.²⁶

L'edificio odierno (Fig. 3) mostra l'importanza del paesaggio alpino per coloro che lo crearono. La costruzione non seguì nessuno dei progetti proposti nel concorso svoltosi negli anni precedenti, ma fu progettato invece da una squadra di cinque architetti provenienti da città e paesi diversi: Henri Paul Nénot e Camille Lefèvre (Parigi), Carlo Broggi (Roma), Julien Flegenhaimer (Ginevra) e József Vágó (Budapest).²⁷ Come risultato di una cooperazione inter-

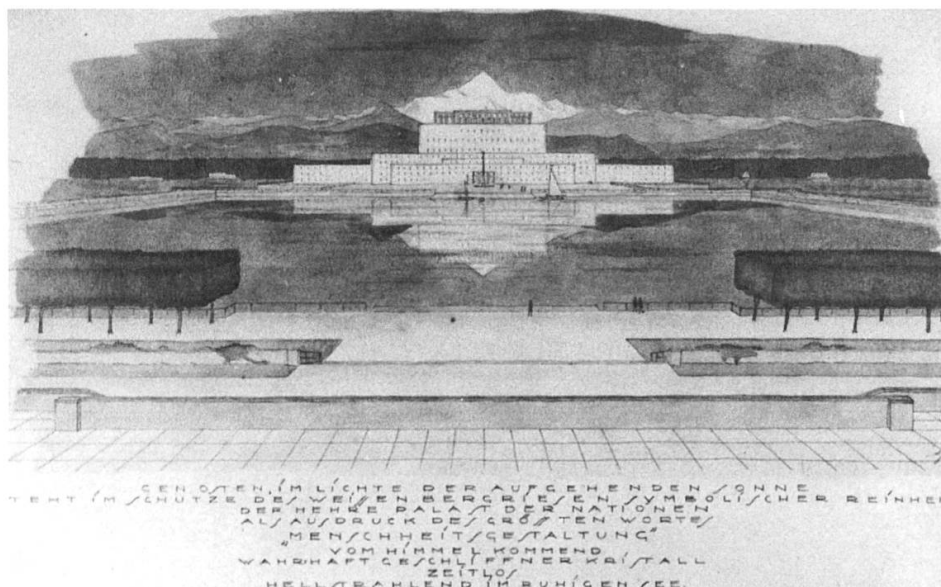


Fig. 2. United Nations Archives at Geneva, Designs Submitted in the Architectural Competition, 1927. Progetto 345 di Joseph Rings, Essen, Germany.

nazionale pacifica – in se stessa modello dell’approccio promosso dalla *Società delle Nazioni* – essa è caratterizzata da una facciata di 400 metri rivolta verso il Monte Bianco. Come spiegò Carlo Broggi, questa scelta fu fatta di proposito in modo tale da garantire che i delegati, uscendo dalla sala per le assemblee plenarie, potessero godere della vista panoramica delle montagne attraverso le alte vetrate poste lungo il muro esterno della galleria.²⁸

Come molti commentarono in occasione della posa della prima pietra nel 1929, e poi all’inaugurazione dell’edificio nel 1936, le Alpi che circondavano il sito principale della *Società delle Nazioni* rappresentavano la dignità e la nobiltà dell’istituzione e dei suoi ideali.²⁹ Le loro parole sembrano suggerire che il sublime, in precedenza associato ai loro picchi, fosse stato trasferito a obiettivi politici e alla sfida ancor più elevata di eliminare la guerra. La realtà politica si sviluppò in maniera opposta alla retorica internazionalista espressa in queste occasioni, e il paesaggio idillico del *Palazzo delle Nazioni* divenne presto simbolo della sua inadeguatezza ad affrontarla. Diversi osservatori e commentatori dell’epoca notarono questa ironia e attribuirono il fallimento politico della *Società delle Nazioni* ad un suo generale difetto di comunicazione.³⁰ Molti contattarono la sede centrale di Ginevra suggerendo bandiere ed inni per incoraggiare un senso di identità, fiducia, e una sorta di patriottismo internazionale.³¹

La *Società delle Nazioni* non rispose mai in maniera effettiva e non riuscì a generare messaggi e simboli capaci di trascinare l’opinione pubblica dalla

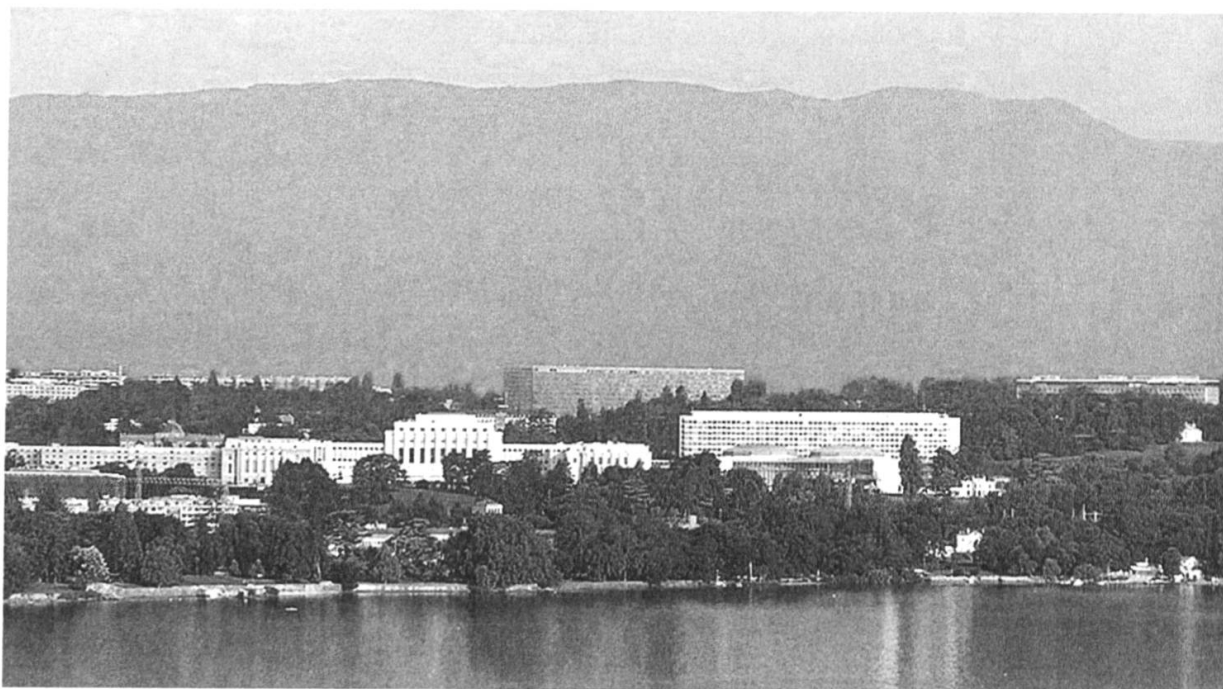


Fig. 3. Ginevra, Palazzo delle Nazioni. Fotografia di Romano1246, 5 agosto 2011. Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Geneve_Palais_Nations_2011-08-05_08_10_35_PICT0047.JPG, 5 agosto 2011.

sua parte. Uno dei pochi documenti sopravvissuti – un breve sommario di una discussione riguardante la possibilità di adottare una bandiera – rivela che solo un membro del comitato competente, Robert Haas, fosse a favore dell'adozione di questo simbolo. Van Hamel e Erik Colban lo ritenevano non necessario. Bernardo Attolico era contrario, sostenendo che molti avrebbero reagito dicendo «ecco il super stato». L'idea fu quindi abbandonata e la linea rimase quella di non adottare simboli forti.³²

Gli ufficiali della *Società delle Nazioni* erano ben consci dell'importanza della questione: per questo, fin dagli anni Venti, avevano creato uffici appositi per gestire informazione, propaganda, e varie forme di pubblicità, scegliendo con grande attenzione simboli ed immagini come quelle delle Alpi, per comunicare le proprie intenzioni e guadagnare la fiducia del pubblico.³³ Il loro fu un errore di strategia, esemplificata dalla scelta di adottare un'immagine alpina – pulita, genuina, autentica, ma inevitabilmente distante dal mondo sporco della realtà politica e del quotidiano – a cementarne l'immagine della sua aleatorietà ed inefficacia. In questo contesto, però, le Alpi non persero mai il loro *status* come simbolo agli occhi di coloro che ne furono ispirati, e anche dopo la fine della *Società delle Nazioni* continuarono a ospitare e a rappresentare iniziative di cooperazione internazionale e internazionalismo.

Emozioni ed internazionalismo nel contesto dell'UIAA

Uno sguardo alla storia dell'UIAA rende più tangibile l'effetto del processo di internazionalizzazione delle Alpi, del loro trasformarsi in un simbolo di internazionalismo, e della loro associazione con la *Società delle Nazioni* in uno spazio ed in un periodo ben più ampio rispetto a quello della sua attuale esistenza. L'esempio dell'UIAA illustra inoltre l'emergere dell'estetica e delle emozioni come elemento sostanziale della pratica internazionalista e come sostanza della cooperazione internazionale, nonché l'effetto di esse in campi che si estendono ben al di là delle montagne. Se già nel diciannovesimo secolo vi erano state proposte per la creazione di una società alpinistica internazionale, fu nel periodo interbellico che questa fu effettivamente stabilita. Dopo una serie di incontri internazionali tenuti a Zakopane (1930) e a Budapest (1931), nel 1932 l'UIAA fu fondata a Chamonix con Egmond d'Arcis, in quanto suo primo Presidente.³⁴

Fin dall'inizio, l'UIAA si presentò come una Società delle Nazioni sulle Alpi, adattando ad essa sia la sua struttura che le sue attività. Aveva un'Assemblea con i rappresentanti di tutte le associazioni che ne erano membri, un Bureau permanente simile al Segretariato, e un Comitato Esecutivo (con funzione di Consiglio) formato da un Presidente e da sette membri eletti al congresso di Chamonix. Nel 1932, questi erano i rappresentanti del *Club Alpino Francese* (CAF), Jean Escarra; il Presidente del *Club Alpino inglese*, Sir John Withers; Giovanni Bobba del *Club Alpino Italiano*, Walery Goetel della *Società Polacca del Tatra*, il quale rappresentava anche l'*Unione delle Società Slave di Turismo*; János Vigyazo, presidente dell'*Associazione Turistica Ungherese*; Otto Sjörgen del *Club Alpino Svedese*; e un rappresentante del *Club Alpino Tedesco* da designarsi in un periodo successivo.³⁵ Con il passare del tempo, i nomi dei rappresentanti cambiarono; alcuni membri fondatori abbandonarono l'Associazione – tra essi il Club Alpino inglese e quello tedesco – ed altri si aggiunsero, ma la struttura dell'UIAA rimase la stessa ed il suo lavoro continuò parallelamente a quello della *Società delle Nazioni*.

Le sezioni in cui l'UIAA organizzò le proprie attività, in gran parte rinforzavano il lavoro di cooperazione funzionale della *Società delle Nazioni*. La sezione *Alpinismo e Organizzazione della Montagna* promuoveva la standardizzazione di cartelli, sentieri, mappe, nonché di codici e segnali di emergenza. La sezione *Montagna e Scienza* incoraggiava la cooperazione internazionale tra esperti, in discipline quali geologia e meteorologia; la sezione *Gestione Forestale e Pastorizia* si occupava della protezione dell'ambiente; la sezione *Trasporto* serviva da equivalente del comitato di *Comunicazione e Transito*. La sezione *Salute*, in molti casi promuoveva il lavoro della sezione omonima della *Società della*

Nazioni, mentre *Arte e Montagna* – con i suoi eventi di musica ed arte alpina – ricordava non solo il lavoro nel campo della cooperazione intellettuale ma, più in generale, la propaganda della *Società delle Nazioni*.³⁶

Seguendo l'esempio del Comitato della *Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni*, l'UIAA compilò indici e bibliografie di letteratura alpina, si dedicò all'educazione della gioventù, e organizzò congressi internazionali allo scopo di creare dei legami tra i partecipanti di varie nazioni. Questi si tennero a Cortina d'Ampezzo (1933), Pontresina (1934), Barcellona (1935), Ginevra (1936), Parigi (1937), Praga (1938) e a Zermatt (1939). Dopo la Seconda guerra mondiale, nella lettera del settembre 1946 citata all'inizio di questo articolo, d'Arcis suggerì una «riunione amichevole» a Zermatt, che fu seguita da un congresso a Ginevra, nel 1947. Negli anni successivi, seguirono altri congressi a scadenza annuale.

In un periodo nel quale l'approccio della *Società delle Nazioni* aveva deluso molti, specialmente per la sua mancanza di emozioni forti che potessero contrastare le emergenti passioni nazionaliste, l'UIAA si propose come forum reale ed immaginario nel quale vari paesi avrebbero potuto creare legami affettivi e duraturi. Oltre all'interesse comune per l'alpinismo, i partecipanti avrebbero condiviso anche esperienze estetiche ed emotive indimenticabili – escursioni, concerti, esibizioni, e pasti – immersi in un'atmosfera alpina che ne avrebbe facilitato i rapporti.

Il caso del settimo *Congresso Alpino Internazionale*, tenuto in concomitanza con la terza assemblea generale dell'UIAA a Ginevra (27 agosto–6 settembre 1936), dimostra bene la forma e l'importanza di queste iniziative. In questa occasione, l'UIAA organizzò due esibizioni, entrambe tenute nelle Sale del *Conservatorio di Musica* in Place de Neuve. *L'Esposizione di Materiali di Salvataggio in Montagna* esibiva un'ampia gamma di strumenti (dalle torce ai prodotti farmaceutici più moderni a barelle improvvisate) che permettevano sia ai partecipanti del congresso che al pubblico di visualizzare i benefici della cooperazione internazionale in questo ed altri campi.³⁷ Come osservò un articolo pubblicato sul *Journal de Genève*, questa era una «manifestazione di solidarietà umana» che permetteva alle persone non solo di imparare qualcosa, ma anche di sentire la cooperazione internazionale sulle montagne.³⁸ La *Prima Esibizione Internazionale di Fotografia Alpina* enfatizzava invece l'universalità della passione per la montagna e dell'apprezzamento estetico nei confronti di essa. Allo stesso tempo, essendo organizzata in base alla nazionalità del fotografo, proponeva un modello di cooperazione internazionale che combinava sentimenti comuni con l'accettazione del principio di differenza nazionale.³⁹

Una dinamica simile si ripeté durante le cene e gli incontri ufficiali che accompagnarono il congresso: per esempio, durante un banchetto all'*Hotel des*

Bergues, la sala fu decorata con i colori di tutti i paesi rappresentati. I partecipanti – automaticamente associati al loro paese d'origine – si rivolsero agli altri sia in francese che nella loro lingua, in un rituale concepito per mostrare in pratica che la coesistenza della cooperazione internazionale e del rispetto delle individualità nazionali era possibile.⁴⁰

Questo tipo di eventi, simboli, e rituali andarono ad assorbire la maggior parte delle energie dell'UIAA in questo periodo e costituirono la parte principale del suo lavoro. Dedicati alla promozione di quello che al tempo veniva chiamato lo «spirito» internazionalista di Ginevra, ne divennero quindi uno degli elementi e dei modelli più influenti e duraturi.⁴¹

Alpinisti e montanari come modello di cittadinanza internazionale

L'UIAA – e il mondo degli amanti della montagna di questo periodo – offrirono non solo momenti di incontro contraddistinti da forti esperienze estetiche ed emotive, ma anche un ideale di cittadinanza internazionale applicabile ad un'ampia gamma di orientamenti politici. *En montagne: récits et souvenirs* (1936) di Egmond d'Arcis ben esemplifica le qualità alpino-internazionaliste promosse in questo periodo. In questa raccolta di aneddoti, dedicata ad alpinisti di varie nazionalità, ma accomunati dalla loro passione per le montagne, d'Arcis presentò un mondo utopico. I protagonisti di ogni episodio, un caleidoscopio di incontri e conversazioni, erano imbevuti di una spiritualità, di una sobrietà e di una genuinità ormai rare, alla cui mancanza egli attribuiva l'insorgere della guerra, il cui ritorno avrebbe portato alla pace.

Secondo d'Arcis, le montagne rendevano tutti uguali. Sulle Alpi, ogni differenza di classe era cancellata da interessi comuni e da una generale informalità. D'Arcis citò il caso del Re Alberto I del Belgio, che amava esplorare in incognito i picchi alpini, chiacchierare con i locali e immergersi nello spirito democratico della montagna. Egli sosteneva inoltre che le montagne avessero il potere di restaurare una spiritualità, che nel mondo moderno era andata persa. In particolare, ispiravano sobrietà, autenticità nei rapporti umani, e apprezzamento della bellezza della natura, la mancanza dei quali aveva portato al conflitto e ad un generale declino sociale e morale. In contrasto con i *viveurs* cosmopoliti che popolavano gli chalets di Chamonix e di Zermatt (spesso da lui citati come esempio di decadenza), gli alpinisti parlavano delle loro imprese, non per vantarsi ma per condividerle con colleghi e persone in grado di comprenderle. Il loro mondo rappresentava quindi per d'Arcis l'opposto e l'alternativa alla commercializzazione e al consumismo del mondo moderno, e per questo motivo andava preso a modello.

A questo proposito, egli descrisse il suo incontro con il leggendario scalatore Edward Whymper, il primo a raggiungere la vetta del Cervino nel 1865, il quale gli ricordò che «sulle Alpi uno deve camminare non solo con le gambe ma anche con la testa». D'Arcis interpretò queste parole come un invito a «non divorare lo spazio come una locomotiva» e a scalare «con il cervello e con il cuore». Le Alpi richiedevano quindi un'apertura ai loro doni estetici ed emotivi, e la volontà di comportarsi tra di esse in maniera diversa e più elevata rispetto alla pianura. Trasferito altrove, questo atteggiamento avrebbe trasformato i rapporti politici e umani fra le nazioni. Nei racconti di d'Arcis, le montagne permettevano di intessere amicizie in grado di superare gli ostacoli imposti dalla politica. In uno di questi, egli descrisse l'avventura di un gruppo di soldati svizzeri che, una sera di Capodanno, andarono a finire per sbaglio in uno chalet occupato da guardie di frontiera italiane. Bastò loro dire «Svizzeri... perduti» per far abbassare i fucili e per godersi una serata in buona compagnia.

Anche gli abitanti indigeni delle montagne, i montanari, vennero trasformati in un tropo letterario altamente simbolico nel contesto internazionalista e politico del tempo. Ne «Il Signore della Montagna», d'Arcis li elevò addirittura a guida morale per il mondo intero. Il protagonista di questo racconto era abituato al lavoro duro, alla frugalità, ad una vita «senza piaceri né dolcezza». Durante l'estate si spostava senza sosta e solo in autunno ritornava dalla moglie e dai suoi nove figli. Dormiva in stalle e sopravviveva mangiando pane nero e castagne. Ciononostante, apprezzava la natura. Anche se misantropo («passava mesi con il suo cane e con le sue pecore parlando loro come alle persone»), era capace dell'amicizia più profonda. D'Arcis descrisse come, di fronte ad un pezzo di pane bianco (un «regalo reale» per un uomo come lui), quasi pianse nello stringergli la mano e nel dirgli addio. Secondo d'Arcis, questa era la prova di un rapporto, di una tale forza da contrastare i conflitti economici, politici e culturali del suo tempo.

Il Signore della Montagna personificava quello che d'Arcis considerava il perfetto cittadino del mondo. Non era distratto dalla modernità, ma manteneva uno stretto rapporto fisico e spirituale con la natura. Non sprecava tempo con parole e gesti vuoti ma si concentrava invece sui pochi momenti nei quali stabiliva rapporti forti e duraturi. La sua povertà e la famiglia che doveva fare a meno di lui per mesi, avevano poca importanza. Anche le sue parole – spesso rudi – e il fatto che preferisse «le bestie» alle persone, erano eclissate da momenti simbolici (come una stretta di mano). La sua autenticità e superiorità morale assicuravano – agli occhi di d'Arcis – la sua incorruttibilità; mentre i suoi profondi, sostanziali rapporti di amicizia costituivano un modello sul quale intessere durature e pacifiche relazioni internazionali.

Questo ideale influenzò rapporti tra persone di varie nazionalità, non solo nell'UIAA ma anche in contesti più ampi. Il fatto che una persona fosse «un alpinista» spesso fece dimenticare affiliazioni politiche e comportamenti incompatibili con l'ideale internazionalista. Momenti simbolici fecero dimenticare dure realtà. Più in generale, specialmente con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e della tecnologia, estetica ed emozioni divennero il fulcro della vita internazionale, spingendo ai margini aspetti forse meno visibili ma più concreti.

Conclusioni

La lunga storia dell'internazionalismo sulle montagne ha iniziato ad essere scritta solo ora. Non si tratta di una storia alternativa a quella del nazionalismo, ma di un modo di sfumarla e complicarla per comprendere il ruolo fondamentale svolto dalla retorica, dall'estetica e dalle emozioni, nello sviluppo della realtà politica dell'ultimo secolo. Questo articolo ha mostrato come, fin dall'Ottocento ma specialmente dopo la fine della Prima guerra mondiale, eventi quali le olimpiadi invernali e numerose produzioni letterarie e cinematografiche abbiano rafforzato l'associazione tra l'internazionalismo e le Alpi. La *Società delle Nazioni*, a sua volta, promosse questa associazione in discorsi, in varie forme di pubblicità, e anche nella costruzione della sua sede principale, il *Palazzo delle Nazioni*. Tale scelta – anche se da molti criticata come segno di distanza dal mondo della politica reale – influenzò le idee e soprattutto le pratiche internazionaliste sia all'epoca che nei decenni successivi, per esempio nella scelta delle sedi principali di molte organizzazioni internazionali – sportive e non – e nella definizione della loro estetica. L'UIAA costituisce un esempio di questa tendenza, e i rituali internazionalisti che essa inaugurò negli anni Venti e Trenta continuano fino ad oggi. Anche la celebrazione di montanari e alpinisti come cittadini internazionali modello – qui analizzata attraverso gli scritti del Presidente dell'UIAA Egmond d'Arcis – è ancora visibile nella retorica e nella pratica dell'internazionalismo contemporaneo. I riferimenti all'*Organizzazione Mondiale della Sanità* e ad una comunità globale di persone appassionate di montagna, sul sito che l'UIAA ha recentemente dedicato alla crisi del COVID-19, costituisce solo un esempio di questa continuità.⁴²

Molto rimane da scoprire sul rapporto tra politica e estetica e tra politica ed emozioni, sull'internazionalismo di vari movimenti politici, e su come le montagne abbiano ispirato e siano state utilizzate in questo contesto.

- 1 Ringrazio Stefania Benini, Dilva Viocca, e i blind peer-reviewers per i loro utilissimi commenti.
- 2 UIAA, «Mission Statement», www.theuiaa.org/our-mission.html, 27 luglio 2016.
- 3 UIAA Archives, Correspondance Président, 1933–1979, bozza di una lettera datata Settembre 1945. Tutte le traduzioni in lingua italiana sono state realizzate dall'autrice.
- 4 A. Travers, *Politique et représentation de la montagne sous Vichy. La montagne éducatrice, 1940–1944*, Parigi 2001; T. Keller, *Apostles of the Alps. Mountaineering and Nation Building in Germany and Austria, 1860–1939*, Chapel Hill 2016; M. Achraimer et al. (a cura di), *Berg Heil! Alpenverein und Bergsteigen, 1918–1945*, Cologne 2011; O. Hoibian et al. (a cura di), *Deux siècles d'alpinismes européens. Origines et mutations des activités de grimpe*, Parigi 2002; P. Hansen, *The Summits of Modern Man*, Cambridge 2006.
- 5 G. Sluga et al. (a cura di), *Internationalisms. A Twentieth Century History*, New York 2016; G. Sluga, *Internationalism in the Age of Nationalism*, Philadelphia 2013.
- 6 D. Laqua (a cura di), *Internationalism Reconfigured. Transnational Ideas and Movements Between the World Wars*, New York 2011.
- 7 B. Rosenwein, R. Cristiani, *What is the History of Emotions?*, Medford 2018; S. Matt, P. Stearns (a cura di), *Doing Emotions History*, Urbana 2014; R. Boddice, *The History of Emotions*, Manchester 2018; «AHR Conversation: The Historical Study of Emotions», *The American Historical Review*, 117, 5, 2012, pp. 1487–1531.
- 8 M. Scheer, «Are Emotions a Kind of Practice (and Is That What Makes Them Have a History)? A Bourdieuan Approach to Understanding Emotion», *History and Theory*, 51, 2, 2012, pp. 193–220; B. Gammerl, «Emotional Styles: Concepts and Challenges», *Rethinking History*, 16, 2, 2012, p. 161–175; W. Reddy, *The Navigation of Feeling: A Framework for the History of Emotions*, New York 2001.
- 9 A. Beattie, *The Alps: A Cultural History*, New York 2006; J. Mathieu, *The Alps: An Environmental History*, Oxford 2019; J. Mathieu, *History of the Alps, 1500–1900: Environment, Development, and Society*, Morgantown 2009.
- 10 L. Senatori, *Compagni di cordata: associazionismo proletario, alpine sovversivi, sport popolare in Italia*, Roma 2010; A. Zannini, *Tonache e piccozze: il clero e la nascita dell'alpinismo*, Torino 2004; A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna 2003.
- 11 M. Landry, «Europe's Battery: The Making of the Alpine Energy Landscape, 1870–1955», Ph. D. Dissertation, Georgetown University 2013, pp. 142–143, 158, 166–167, 176–178; I. Anastasiadou, *Constructing Iron Europe: Transnationalism and Railways in the Interbellum*, Amsterdam 2011, p. 251.
- 12 *Gazette des Alpes*, 9 febbraio 1924, p. 4.
- 13 III Olympic Winter Games Committee Lake Placid, NY, USA, *III Olympic Winter Games, Lake Placid 1932: Official Report*, Lake Placid 1932, pp. 179–180.
- 14 S. Kracauer, *From Caligari to Hitler: A Psychological History of the German Film*, Princeton 1947, pp. 111–112; T. Keller, *Apostles of the Alps: Mountaineering and Nation Building in Germany and Austria, 1860–1939*, Chapel Hill 2016, pp. 191, 155.
- 15 www.museumontagna.org/it/area-documentazione/dizionario.php, 16 gennaio 2017.
- 16 A. Audisio (a cura di), *Film delle montagne: manifesti. Raccolte di documentazione del Museo Nazionale della Montagna*, Scarmagno 2008.
- 17 *Der heilige Berg*, Arnold Fanck, 1926.

- 18 *Die weisse Hölle vom Piz Palü*, Arnold Fanck e Georg Wilhelm Pabst, 1929.
- 19 *Heidi*, Allan Dwan, 1937.
- 20 J. Wissmer, *Heidi: enquête sur un mythe Suisse qui a conquis le monde*, Ginevra 2012; D. Dellamonica et al. (a cura di), *Heidi: oltre la storia*, Lugano 2013.
- 21 Cf. J. Galland et al. (a cura di), *Dictionnaire des rues de Genève*, Ginevra 1988.
- 22 W. Wilson, «Address at the City Hall Auditorium in Pueblo, Colorado», 25 settembre 1919. www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=117400, 1 marzo 2018; *Journal de Genève*, 16 novembre 1920, p. 2.
- 23 I. Scaglia, «Branding Internationalism: Displaying Art and International Cooperation in the Interwar Period», in: C. Viktorin et al. (a cura di), *Nation Branding in Modern History*, New York 2018, pp. 79–100.
- 24 United Nations Archives at Geneva, Historical Collection & Museum Items, Printed Materials and Stamps, Boxes 1 and 2, Timbres-postes spéciaux, May 1938; Francobolli in: J.-C. Pallas, *Histoire et architecture du Palais des Nations (1924–2001)*, Ginevra 2001, pp. 352–355; M. McMenamin, «A medal depicting the Palace of Nations and the Jura Mountains», *Numismatics International Bulletin*, 46, 3–4, 2011, p. 55.
- 25 P. Devanthery et al., «SdN: Un Palais Moderne?», in: *Le Corbusier à Genève, Exhibition Catalog*, Ginevra 1987, citato in: I. Delizia et al., *Architettura e politica: Ginevra e la Società delle Nazioni, 1925–1929*, Roma 1992, p. 28.
- 26 United Nations Archives at Geneva, project by Joseph Rings from Essen.
- 27 Pallas (vedi nota 24).
- 28 Carlo Broggi, «Il Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra», p. 71. United Nations Archives at Geneva, 341.251:720 P 155.
- 29 *Journal de Genève*, 8 settembre 1929, p. 1.
- 30 Lord Allen of Hurtwood, «Public Opinion and the Idea of International Government», *International Affairs*, 13, 2 (marzo–aprile 1934), pp. 186–207.
- 31 United Nations Archives at Geneva, R1549, R3568, e R5645.
- 32 United Nations Archives at Geneva, R1549, 39/42978/383, Directors Meeting, agosto 26, 1925. Vedi anche R5645/50/223/223 (2), lettera datata April 9, 1935, dal Direttore della Sezione Informazione a Lewis Carl Seelbach.
- 33 H. Tworek, «Peace through Truth? The Press and Moral Disarmament through the League of Nations», *Medien & Zeit*, 25, 4, 2010, pp. 16–28; K. Nordenstreng et al. (a cura di), *A History of the International Movement of Journalists: Professionalism versus Politics*, Basingstoke 2016, p. 13.
- 34 UIAA Archives, Anciennes Circulaires, Circulaire n. I, January 5, 1933. Utile anche la retrospettiva pubblicata dall'UIAA stessa, P. Bossus, *Les cinquante premières années de l'Union internationale des associations d'alpinisme*, Ginevra 1982.
- 35 UIAA Archives, Assemblée Générale, 1932–1935, IIIème Congrès International d'Alpinisme, Voeux Adoptés & Décisions Prises par le Congrès dans la Dernière Séance Plénière du 27 août 1932, pp. 1–3.
- 36 UIAA Archives, Assemblée Générale, 1932–1935, IIIème Congrès International d'Alpinisme, Voeux Adoptés & Décisions Prises par le Congrès dans la Dernière Séance Plénière du 27 août 1932, pp. 1–3.
- 37 Fotografie di questa esibizione furono pubblicate sulla prima pagina di *La Suisse* il 24 agosto 1936, e anche su *L'illustré*, 27 agosto 1936, p. 1103, e *La Patrie Suisse*, 29 agosto 1936, p. 824.
- 38 *Journal de Genève*, 25 agosto 1936, p. 4.
- 39 *Première exposition internationale de photographies alpines*, Ginevra, 1936.
- 40 *La Suisse*, 30 agosto 1936, p. 9.
- 41 Per esempio, R. de Traz, *L'esprit de Genève*, Parigi 1929.
- 42 UIAA, COVID-19 Resources for Climbers, www.theuiaa.org/covid-19, 1 luglio 2020.

In apertura: United Nations Archives at Geneva, Designs Submitted in the Architectural Competition, 1927. Progetto 229 di Clemens Holzmeister, Vienna e Ernest Egli, Vienna. ©United Nations Archives at Geneva.